

L'addio della Cancelliera tedesca

Ci ha venduti a Mosca e ora la Merkel lascia

Ha messo sempre gli affari al primo posto, ma non ha un erede. Senza Angela, la Cdu si avvia verso il crollo elettorale

CARLO NICOLATO

■ L'era Merkel si conclude con la realizzazione di uno dei suoi capolavori, il Nord Stream 2, il gasdotto costruito insieme a Putin, voluto in realtà in altri tempi storici dal suo predecessore socialdemocratico Gerhard Schröder, ma realizzato dalla Cancelliera a dispetto delle sanzioni alla Russia, delle pressioni in senso contrario di Washington e di quelle di una parte degli alleati europei.

Un capolavoro di diplomazia e dialogo, la sublimazione del

suo senso politico permeato di pragmatismo e scevro da posizioni ideologiche, se non quella secondo cui gli interessi tedeschi vengono prima di ogni altra questione. La stessa cifra usata con ancora più efficacia nei rapporti con la Cina. Come dice il collega Daniel Mosseri nel suo ultimo libro *Angela e Demoni* (Paesi edizioni, disponibile dal prossimo 16 settembre), «se il cuore e la passione di Merkel sono rimasti alla letteratura russa, lingua con la quale discute agevolmente con Vladimir Putin, il motore economico della Germania ruota attorno a un asse che parte da Berlino e arriva dritto a Pechino».

ALLEANZE COMMERCIALI

Senza la Cina, primo partner commerciale dal 2015 a oggi, la Germania non sarebbe nemmeno la prima potenza economica europea, e non è un caso che Xi Jinping in questi giorni di elogi e lacrime d'addio si sia sperticato in complimenti con la Cancelliera per l'impegno profuso nei «negoziati sull'accordo di investimento Cina-Ue».

E gli Uiguri, Hong Kong, i diritti umani? E l'Ucraina, la Crimea, Navalny? Nessun proble-

ma, la Merkel si è spesa in prima persona per la difesa dei diritti umani, ha accolto Navalny avvelenato da Putin e qualcosa come un milione di immigrati musulmani, scavalcando con le sue decisioni umanitarie l'Unione Europea stessa.

La forza della Merkel nei suoi 16 anni di potere è proprio questa, quella di aver fatto con grande abilità gli interessi del suo Paese pur rimanendo sempre in prima linea, e avanti sempre qualche metro rispetto agli altri, nelle questioni di principio. Un atteggiamento che per assurdo le ha permesso di diventare un punto fermo per l'inconsistente Europa che su di lei ha gradualmente poggiato a ragione o a torto le fondamenta della sua stessa esistenza.

Gli esempi più eclatanti sono il salvataggio greco, con l'imposizione dell'austerità e della Troika ad Atene, e l'apertura agli immigrati nel 2015, quando da sola ha preso la decisione di accogliere i profu-

ghi siriani in fuga dalla guerra, dopo che i tentativi di concordare un sistema di distribuzione in tutta la Ue erano falliti. Va da sé che in entrambi i casi c'erano sotto

degli interessi tedeschi precisi, il salvataggio delle banche coinvolte nel primo, e lo stringente bisogno di manodopera e di contribuenti giovani per evitare il crollo del sistema pensionistico nel secondo.

Tutto ciò però ha provocato anche degli effetti indesiderati, i cui nodi sono gradualmente arrivati al pettine a ogni elezione politica. I troppi soldi spesi per Atene, i terroristi arrivati insieme ai profughi, i continui balzi strumentali a sinistra, non solo sugli immigrati ma anche sull'ambiente (si pensi alla chiusura delle centrali nucleari decisa sull'onda dell'emozione per Fukushima) e per ultimo il deficit creato per affrontare le conseguenze del Covid, hanno tolto senso al voto per la Cdu, che ora alla vigilia della prima tornata elettorale senza la Merkel si ritrova con un gradimento che stenta ad arrivare al 20%, contro il 25% della Spd e il 16% dei Verdi. E ancora peggio va per il debole candidato in pectore Armin Laschet che vanta un consenso di appena il 15% contro il 50% del socialdemocratico Olaf Scholz.

Cosa sarà quindi il futuro senza la Merkel, a parte una Germania, "Giamaica", "semaforo" o chissà quale altra multicolor coalizione, e un'Europa con la sua scadente controfigura, la Von Der Leyen? Angela stessa privata della sua ragione di vita, la politica, sembra non sapere che cosa sarà e le spetta. Interpellata in proposito si è limitata a dire che non avrà un'agenda, ovvero nessun programma, che si sarà invitata a destra e a manca ma senza alcun piano predefinito se non quello di guardarsi intorno, stare a casa e scrivere.

D'altronde a 67 anni, ha detto, mica mi spetta un tempo infinito da vivere. E poi viaggerà, ecco sì, forse in Africa, come farebbe un pensionato qualsiasi. Con una pensione di tutto rispetto si intende.

Angela Merkel, dopo ben sedici anni alla guida della Germania, non si ripresenterà alle elezioni tedesche del prossimo 26 settembre (LaPresse)

La scheda

LA GIOVENTÙ

■ Nata nel 1954 ad Amburgo, Angela Dorothea Kasner è figlia di un pastore luterano, che si era trasferito nella Germania Est con la famiglia. Aderente alle formazioni della Gioventù Socialista, la ragazza divenne poi una delle esponenti del movimento democratico e portavoce dell'ultimo governo della RDT.

LA CARRIERA

■ Merkel è il nome del primo marito, Ulrich, sposato nel 1977 e dal quale divorziò nel 1981. Dal 1990, Angela aderisce ai Cristiano-democratici, per i quali diverrà prima deputato, poi ministro e, infine, dal 2005 a oggi, ininterrottamente cancelliera della Germania.



Angela Merkel, dopo ben sedici anni alla guida della Germania, non si ripresenterà alle elezioni tedesche del prossimo 26 settembre (LaPresse)

FRANCIA

I poliziotti nel mirino di Macron

■ Emmanuel Macron annuncerà oggi i piani per aumentare la sorveglianza sulla polizia, dopo le ripetute accuse di brutalità e razzismo nei confronti delle forze dell'ordine. Secondo fonti dell'Eliseo, la riforma del presidente francese è scaturita dalle accuse rivolte alle forze dell'ordine per la loro brutalità. A far scoppiare il caso era stato un video che mostra quattro agenti bianchi percuotere un produttore musicale nero, Michel Zecler, nel suo studio di Parigi nel novembre dello scorso anno. L'aggressione ha causato un'indignazione diffusa e ha amplificato le lamentele dei Black Lives Matter francesi sui metodi utilizzati contro le minoranze, in particolare uomini neri e arabi.

Nel suo discorso, Macron dovrebbe anche annunciare «massicci investimenti» nella polizia in cambio di «cambiamenti radicali» nel modo di proteggere i cittadini. Nel giugno 2020, migliaia di francesi avevano partecipato alle proteste scatenate dalla morte del nero americano George Floyd per mano della polizia Usa. Macron ha negato un problema di razzismo nella polizia, ma ha ammesso un problema di profiling razziale. La polizia lamenta il sovraccarico di lavoro e di essere sempre più sotto attacco da parte di manifestanti violenti e bande criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra gatta da pelare per la Casa Bianca

La Corea del Nord sfida Biden con i missili

MIRKO MOLteni

■ Dopo la sconfitta in Afghanistan, il presidente americano Joe Biden vede risorgere la grana della Corea del Nord, che il suo predecessore Donald Trump aveva gestito bene. Ieri la KCNA, agenzia di stampa del regime di Pyongyang, ha reso noto che «sabato e domenica ci sono stati lanci di prova di un nuovo missile da crociera strategico», non ancora identificato, i cui prototipi hanno volato «per 1500 km prima di colpire bersagli in mare».

Essendo un missile da crociera, non vola con traiettoria balistica, ma in orizzontale, come un aereo. Ha compiuto virate e circuiti a forma di 8, il che indica velleità di poter sgusciare fra le difese antimissili-

le. Inoltre, potrebbe portare ordigni nucleari, che i nordcoreani stanno miniaturizzando.

Washington commenta: «Monitoriamo la situazione. L'arma minaccia i nostri alleati nella regione». Un missile da 1.500 km non raggiunge l'America, bensì Corea del Sud e Giappone. Il comando USA dello scacchiere Indo-Pacifico, US IndoPaCom, forse per fuggire il fresco ricordo della ritirata da Kabul, avverte: «Rimane ferreo l'impegno degli Stati Uniti a difendere Giappone e Sud Corea».

Il dittatore nordcoreano Kim Jong-Un ha lanciato un messaggio agli USA nel momento di debolez-

za seguito alla batosta afghana, facendosi spina nel fianco di Biden, il presidente che ha sospeso il disimpegno attuato da Trump fra 2017 e 2020. In più, poiché oggi è previsto un incontro del ministro degli Esteri cinese Wang Yi col collega sudcoreano Chung Eui Yong, i test sono volti a rivendicare l'asse con la Cina e nel contempo a intimorire Seul. Già il 9 settembre Kim ha diretto la parata militare per il 73° anniversario del regime, mostrandosi peraltro più in forma del solito, dimagrito, si stima, di 20 kg.

Mostratosi più in salute per sfatare le voci che lo volevano scavalcato nella gerarchia dalla sorella Kim

Yo Jong, il dittatore intima agli americani la ripresa di colloqui e l'alleggerimento, se non l'eliminazione, delle sanzioni. Altrimenti, il riarmo proseguirà.

Negli anni di Trump, le trattative segrete dell'allora capo della CIA Mike Pompeo, poi promosso segretario di Stato, e i successivi, storici, incontri fra Kim e Donald avevano allentato la tensione. È dal 2017 che la Corea del Nord non fa scoppiare una bomba nucleare sotterranea, né lancia un missile balistico intercontinentale. Moratoria che potrebbe finire. Già il 30 agosto l'AIEA, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, ha denuncia-

to che i nordcoreani hanno riattivato la centrale nucleare di Yongbyon, spenta nel 2018. Ora Kim strombizza un missile da crociera finora sconosciuto, forse sviluppato dal Kumsong-3, derivato a sua volta dal russo Kh-35. Ma se il Kumsong-3 era accreditato di 200 km di gittata, questo da 1500 km è un enorme passo avanti. Non a caso, ieri gli americani hanno risposto provando una nuova versione del loro missile antimissile GBI, lanciato dalla base di Vandenberg, in California, per migliorare lo "scudo" che protegge gli USA da testate nemiche. Temono che la Corea del Nord abbia ormai da 30 a 60 anni nucleari pronte, con capacità di agguantare 6-7 nuove all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA